

1819-20 *Cupola*

Tra il 1819 e il 1820 arriva il momento di pensare alla cupola. Si sarà discusso abbastanza nel contesto del Capitolo della chiesa se continuare a far riferimento al progetto gagliardiano o se pensare a qualcosa di progettualmente nuovo. Il clima culturale era cambiato: oramai la cultura e il gusto neoclassico dominavano e già all'interno della chiesa le scelte degli altari absidali del transetto e dell'altare maggiore erano state fatte nella direzione del nuovo stile. Anche per la cupola si scelse il nuovo stile abbandonando definitivamente il progetto gagliardiano. A leggere la scritta nell'attico interno "Costruita da me Carmelo Cultraro, ragusano" si dovrebbe assegnare sia la realizzazione che la progettazione a questo capomastro, mentre Marco Rosario Nobile individua come progettista Sebastiano Ittar sulla base di una citazione di Agostino Gallo che riferendosi a questo architetto a proposito di un suo *curriculum vitae* cita tra l'altro la cupola di San Giorgio¹. La cupola si alza dal pavimento della chiesa per 43 metri; la sua base è sospesa a 20 metri dal pavimento; il suo diametro interno è di metri 11,25; impostata su sedici doppie colonne di ordine corinzio su cui, mediante un tamburo di metri 2,25, articolato all'esterno con semicolonne in corrispondenza delle sottostanti colonne e specchi rettangolari decorati da motivi fogliacei, è impostata la calotta emisferoide costolonata e conclusa da un lanternino composto da esili colonnine sopra una cornice aggettante che fa da ambulacro. La cuspide è costituita da un rosone di acanti e da una pigna². La calotta, costituita da due strati, l'interno con conci di tufo e l'esterno con conci di pietra pece, separati da un'intercapedine, si pone rispetto al progetto gagliardiano in modo autonomo sia nella fruizione esterna, sia nell'esito luministico interno, data l'accentuata luminosità conferita all'area absidale rispetto alla penombra delle navate che risulta accentuata dalle vetrate policrome.

Per la realizzazione della cupola il Capitolo di San Giorgio nel 1819 si fa prestare dal possidente Don Giorgio Bertini mille onze che saranno restituite nell'arco di cinque anni³. Relativamente a Carmelo Cultraro junior, così lo indicheremo per differenziarlo dal nonno Carmelo Cultraro, protagonista dell'architettura ragusana del primo Settecento, sappiamo che è figlio di Costantino,

¹ M.Rosario Nobile, *Rosario Gagliardi e il duomo di S. Giorgio a Ragusa*, sta in *Storie e restauro di architetture siciliane*, Roma, 1996, p. 67.

² Carmelo Arezzo di Trafiletti, *Cenni sulla Cupola della Basilica di San Giorgio in Ragusa ibla, Restauri del 1928*, Ragusa, 1929, pp. 7-8.

³ Ragusa, Archivio di San Giorgio, documento sciolto in atto preclassificato nelle "Evidentiae S.Giorgio", gentilmente segnalatomi dall'ing. Giuseppe Arezzo.

attivo nel cantiere della chiesa nella seconda metà del Settecento. Bravissimo Costantino, altrettanto bravo il figlio Carmelo di cui conosciamo la data di morte (1853), definito *eccellentissimus* in un documento del 1853 e che dominerà la scena dell'architettura iblea della prima metà dell'Ottocento⁴.

⁴ Can.Dott. Ignazio Nifosi, *La Campana grande*, cit, p. 29.